

Quest'anno l'augurio di un Buon Natale più che un augurio è una sfida. Una sfida a sperare nonostante tutto, a trovare ragioni di futuro e sicurezza contro le previsioni di guerre vicine o lontane, di stragi compiute o minacciate. Ci vuole un bel coraggio, infatti, ad augurare un Natale di pace e sicurezza nel bel mezzo di questi allarmi. Anche se noi viviamo in periferia, in realtà geografiche e sociali meno esposte delle grandi città ai pericoli di attacchi terroristici, non ci sentiamo garantiti lo stesso nella nostra sicurezza. I mezzi di comunicazione, ormai a portata di tutti, tagliano le distanze e i tempi, e ci rendono partecipi quasi in contemporanea di eventi che si verificano nell'altra parte del mondo. Una strage nel centro di Parigi o di Amsterdam la si commenta in tempo reale nei negozi di Via Dritta e nei bar dei nostri paesi. I presupposti e le condizioni sociali, politiche, economiche, per trascorrere un Natale sereno, realisticamente, non ci sono nei grandi centri ma non ci sono neppure nei piccoli centri. Ogni giorno leggiamo racconti di nuove tragedie, guerre continue, persecuzioni cruente, scontri religiosi. Come si fa a vivere in pace e serenità se domina la paura e la sfiducia, se non possiamo fidarci di chi vive nella porta accanto, se ci si raccomanda di guardare con sospetto lo sconosciuto che incontriamo per strada, se abbiamo paura di essere attaccati da chi meno ce l'aspettiamo?

Nonostante tutto questo, gli auguri di Buon Natale vanno fatti, a voce o per iscritto. Io, per esempio, ho rispettato la tradizione e ho spedito il biglietto di auguri alla lista tradizionale degli "amici di Natale". Ma per avere pace e sicurezza basta la cosiddetta "bontà del Natale", incoraggiata dalla pubblicità del panettone, che fa diventare accoglienti con il profugo e l'escluso, fa dimenticare l'offesa ricevuta, fa riconciliare la nuora con la suocera? Tutti questi sentimenti sono buoni. Però, non bastano. La previsione di un Buon Natale rimane una sfida.

Ma si può vincere la sfida e sperare in un Buon Natale? Secondo me, questa si può e si dovrebbe vincere se troviamo la forza di fare nostra la speranza di Abramo, quella cioè di un uomo che non può ancorare la sicurezza alla sua terra e si incammina verso una terra che non conosce. Nella sua bisaccia di viandante non porta nulla. Non ha passato, perché lascia la sua terra. Non ha futuro, perché gli viene chiesto di sacrificare il proprio figlio. Quindi, non può fare alcuna previsione. Porta solo la promessa di Dio. La bisaccia del cristiano dovrebbe essere proprio come la bisaccia di Abramo. Egli non deve gettare l'ancora della fiducia nelle acque dei suoi mari ma navigare nell'oceano infinito della misericordia divina. Deve appendere le stelle dei suoi desideri e dei suoi affetti sulla volta del cielo, al di sopra d'ogni orizzonte terreno, dove non arriva alcun grido di guerra né alcun grido di pianto. Dopo tutto, il mondo odierno della guerra, dei tradimenti, delle persecuzioni, non è molto diverso dal mondo di tutte le epoche, compresa quella di quando è nato Gesù. La vita dell'uomo è sempre un combattimento. La storia dell'umanità è una storia di continue lotte tra il bene e il male. Le mamme di tutte le religioni e di tutti i continenti sono accomunate dal pianto dei figli ammazzati. Alle mamme di ieri e a quelle di oggi, tuttavia, Gesù ha assicurato di non lasciarle sole ma di rimanere con loro sino alla fine del mondo.

Ognuno di noi ha genitori, figli, fratelli, sorelle, parenti, amici, con cui trascorre momenti felici. Proviamo a rimuovere i ricordi del conflitto e del risentimento e a conservare quelli della pace e dell'amore. Sarà un Buon Natale se riusciremo a far trascorrere un momento di serenità a un malato, a strappare un sorriso a una persona triste, a dare una mano di aiuto a un amico che ha perso il lavoro. Di sicuro, non aiuteremo a vincere la guerra in Siria, ma avremo comunque gettato un seme di pace. Dove questo seme fiorirà sarà un Buon Natale!